

Convegno: Legalità, sicurezza e appalti nel lavoro che cambia - Relazione introduttiva

Potito di Nunzio, Presidente Ordine CPO Milano

Oggi parleremo di “**Legalità, sicurezza e appalti nel lavoro che cambia**”. Sono temi sui quali ci interroghiamo spesso in Categoria perché le forme di illegalità continuano a mettere disordine in un mercato del lavoro che ha sempre più bisogno di sicurezza e non solo economica. Certamente a Milano e in Lombardia i fenomeni sono meno accentuati rispetto ad altri territori del resto d’Italia ma anche da noi sono in lieve aumento.

Voglio ricordare, se mai ce ne fosse bisogno, che la illegalità *del* e *nel* mondo del lavoro produce delle ricadute quasi tutte in danno dei soli lavoratori che si vedono privati delle più elementari norme di tutela presenti nel nostro ordinamento.

Importante diventa, dunque, capire e analizzare se e quali sono le risposte fornite dal legislatore. Risposte che non possono essere determinate da una spinta nata dall’urgenza legata ad episodi particolarmente gravi che colpiscono l’opinione pubblica e che rischiano, dunque, di dare vita ad un quadro di interventi frammentato e, per questo, meno efficace. Non bisogna mai abbassare la guardia, anzi, gli interventi del Legislatore devono essere caratterizzati dall’intento di prevenire questi fenomeni e non solo di (giustamente) punirli una volta scoperte le condotte illecite. E’ importante

quindi creare norme semplici, sistematiche, di facile comprensione e di immediata applicazione, che non diano luogo a miriadi di interpretazioni che portano solo a contenzioso certo. E soprattutto norme che tengano in debito conto la realtà produttiva italiana che è fatta soprattutto di micro e piccole imprese.

I fenomeni che si registrano sono molteplici: possono originare dal mondo criminale, dal mondo dominato dalle mafie, dal caporalato per spingersi sul piano degli appalti *borderline*, delle catene di appalti e subappalti, dei distacchi impropri, della intermediazione al di fuori dei perimetri legali, del falso lavoro autonomo, delle collaborazioni fittizie, dello sfruttamento dei minori e degli stranieri, del *dumping* contrattuale, della fuga dalle norme di sicurezza e molti altri ancora. Fenomeni di illegalità lavorativa a volte striscianti, difficili da identificare correlati ad una dimensione fiscale, contrattuale o amministrativa e anche di rilevanza criminale.

Non solo: la illegalità si presenta in diverse forme a secondo del settore produttivo. Esistono *settori produttivi che sono a maggiore rischio di illegalità* (agricoltura, lavoro domestico, lavoro in edilizia, turismo e logistica, solo per citarne alcuni) così come esistono *rischi in tutti gli altri settori di produttività*.

Il fenomeno della illegalità va letto anche in riferimento al territorio e alla tipologia di datore di lavoro. E con riferimento a quest'ultimo un'azione efficace potrebbe ravvisarsi nel dare avvio a *pratiche comportamentali condivise*, valorizzando e diffondendo la cultura della legalità, *oscillando tra pratiche di prevenzione e repressive*. Pratiche condivise che possono vederci tutti protagonisti (consulenti del

lavoro e pubblica amministrazione) per indirizzare correttamente le condotte datoriali anche e soprattutto in contesti difficili, come purtroppo ci sono in molte zone del nostro paese. Di legalità e di lavoro etico bisognerebbe parlarne nelle scuole di ogni ordine e grado, ma purtroppo così non è.

La strada, ancora in salita, non può che essere questa. E su questa linea si pone anche l'azione del nostro CNO che nel corso del 2023 ha presentato a Bruxelles, presso la sede del CESE, alla presenza di esperti ed esponenti del mondo del lavoro italiano ed europeo, la proposta di promozione di una “Giornata europea della legalità nel mondo del lavoro”. E ciò per promuovere e diffondere una cultura del lavoro etico dal valore transnazionale.

Sono molti gli studi, sia nazionali che internazionali sul cd “lavoro non dichiarato” ma mi restano pochi minuti a disposizione e voglio dedicarli a una indagine che ha svolto il Centro di Ricerche della Fondazione Consulenti del lavoro di Milano, proprio sui temi del convegno di oggi. Lasciatemi ringraziare tutti i colleghi che partecipano al nostro Centro Ricerche e per tutti il collega Riccardo Bellocchio che ne è il coordinatore.

I riferimenti agli studi nazionali e internazionali li trovate nel mio editoriale pubblicato su Sintesi di marzo di quest'anno.

Nell'indagine condotta dalla Fondazione tra iscritti all'Ordine della provincia di Milano per il **62,4%** degli intervistati le **maggiori potenzialità di illegalità si annidano** nei contratti di appalto. Per il **34,5%** è invece il caporalato, che risulta essere

presente nelle forme più moderne anche nella nostra zona. Seguono poi a breve distanza le procedure di distacco nazionale non genuino per il **27,4%** e la somministrazione irregolare per il **21,2%**.

Alla domanda: **quali fenomeni si ritengono più distorsivi e pericolosi** per il mercato del lavoro italiano, il **65,9%** dei colleghi ritiene che sia il lavoro nero mentre il **61,9%** segnala anche i contratti di lavoro irregolari. Quasi a pari merito si collocano la mancata sicurezza sul lavoro per il **57,5%** e gli appalti illeciti e distacchi illeciti del **55,8%**.

Alla ulteriore domanda su quali siano le **pratiche illegali più diffuse**:

- il **70,8%** degli intervistati sostiene che la pratica più diffusa di illegalità è il pagamento di trasferte non rispondenti al reale
- il **69% degli intervistati** segnala il fenomeno dei lavoratori assunti par time e che svolgono invece un lavoro full time
- il **36,3%** ritiene siano le assenze mensili non retribuite per diminuire l'imponibile previdenziale
- solo il **28,3%** ritiene che i contratti a termine possano essere fonte di irregolarità nella fase di assunzione
- va rilevato, infine, che per il **24,3%** del campione si sta diffondendo anche nel nostro territorio la contrattualizzazione di una retribuzione netta garantita. Questo fa sì che gli eventuali benefici in favore dei lavoratori non finiscano nelle loro tasche.

In ogni caso il **58,4%** dei Consulenti del lavoro intervistati individuano nell'**aumento delle ispezioni e dei controlli** la via maestra per contrastare questi fenomeni. Seguito da attività di formazione e prevenzione per il **45%**.

Da sottolineare come una buona percentuale di colleghi, **il 35%**, ritiene che le **certificazioni o le asseverazioni dei contratti** possano essere uno strumento efficace per contrastare le illegalità riscontrate.

Da non sottovalutare come, per il **76,5%** del campione, la scelta da parte degli imprenditori di rifugiarsi nella illegalità sia dettata maggiormente dall'elevato costo del lavoro seguito dall'elevata burocrazia per il **49,1%** e dagli scarsi o nulli controlli al **43,4%**. Solo il **21,2%** degli intervistati ritiene che il ricorso alle forme di illegalità sia frutto di una scarsa informazione.

Ultima annotazione: per più della metà degli intervistati, le pratiche illegali hanno una ricaduta negativa anche sulla nostra attività professionale a beneficio di soggetti che a vario titolo operano nel mercato del lavoro offrendo soluzioni di vantaggio che ovviamente (e neanche tanto all'insaputa dei datori di lavoro) fanno cadere le imprese nelle vecchie e nuove forme di illegalità.

Milano, 5 aprile 2024